

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<i>Banche popolari</i>			
13.12.2007	Sole 24 Ore (p.1)	Salta la riforma delle Popolari apre ad Amber.	1
13.12.2007	Finanza Mercati (p.1)	Salta il tavolo sulle Popolari. La riforma finisce in soffitta.	2
13.12.2007	LiberoMercato (p.7)	Flop del Senato. Popolari, salta la riforma. Benvenuto da la palla a Prodi. Eufemi: «Solo un bluff».	3
13.12.2007	MF (p.3)	Fallisce la mediazione sulle Popolari.	4
13.12.2007	Corsera (p.37)	Asse popolare per rinviare.	5
13.12.2007	Sole 24 Ore (p.39)	Par terre - Popolari in riforma dall'era del capitaro.	6
13.12.2007	L'Unita' (p.16)	Popolari, la riforma non decolla.	7
13.12.2007	Italia Oggi (p.48)	Popolari, salta intesa su riforma.	8
13.12.2007	Italia Oggi (p.33)	Banche popolari, salta la riforma.	9
13.12.2007	La Padania (p.13)	Banche popolari, la maggioranza coi poteri forti.	10
13.12.2007	Eco Bergamo (p.29)	Popolari, fallito il tentativo di riforma.	11
13.12.2007	Avvenire (p.25)	Popolari, fumata nera per la riforma. La Commissione non trova raccordo.	12
19.12.2007	PanoramaEconomy (p.66)	Signor presidente - Il futuro delle popolari si gioca sulla raccolta deleghe.	13

BANCHE Popolari, il Senato rinuncia alla riforma

Laura Serafini > pagina 37

Credito. La commissione Finanze del Senato non trova l'accordo e getta la spugna - La parola passa al Governo

Salta la riforma delle Popolari

L'impasse resta l'innalzamento del tetto al possesso azionario

Laura Serafini
ROMA

La commissione Finanze del Senato, dopo oltre un anno di lavoro, getta la spugna sulla riforma delle banche popolari. La possibilità di arrivare a una revisione *light* di alcune regole del settore, con una proposta condivisa di iniziativa parlamentare, fino a qualche giorno fa sembrava a portata di mano. Poi, ieri, c'è stata la doccia fredda. Maurizio Eufemi (Udc) e Salvatore Bonadonna (Prc) hanno formato un fronte trasversale compatto, a tratti sostenuto dalla Lega, che ha deciso di fermare la macchina della riforma. Il motivo del dissenso ancora una volta è l'innalzamento del tetto al possesso azionario nel capitale delle Popolari. Ma il sospetto, dopo quello che da alcuni è stato letto come uno sgambetto politico, è che a fare muro contro la revisione sia stata ancora una volta l'Associazione delle banche popolari, che fatica a gestire il cambiamento di un mondo disomogeneo fatto di realtà molto piccole e molto grandi. Adesso la palla passa al Governo: il viceministro Roberto Pinza sinora ha assistito alle riunioni della Commissione come spettatore, sperando in un'iniziativa parlamentare. Ma d'ora in avanti dovrà farsi promotore di una proposta governativa tendendo conto del lavoro sinora fatto. Con quale veste formale, se decreto legge o disegno di legge (o perché no, un *blitz* in Finanziaria), è tutto ancora da capire.

Gli eventi sono precipitati ieri, durante la riunione del capigruppo della commissione Finanze convocata per discutere su una proposta di compromesso («Appunto per la discussione», recita il titolo del documento) elaborata dal presidente

Giorgio Benvenuto. Il fatto interessante che la bozza è stata scritta tenendo presente una serie di indicazioni fatte dall'esponente dell'Udc, il più vicino alle esigenze dell'Associazione delle Popolari. «In questa breve introduzione cercherò di sintetizzare per punti - recita il testo presentato da Benvenuto - le mie indicazioni sulla scorta del mandato ricevuto la scorsa settimana e sulla base di incontri e di una proposta messa a punto dal senatore Eufemi».

Entrando nel merito delle proposte, il testo spiega come Eufemi volesse alzare il tetto delle partecipazioni individuali entro un massimo dell'1% dall'attuale 0,5%, contro il 3% proposto da Benvenuto. «Un ritocco dell'1% - spiega il presidente nel testo - mi sembra francamente troppo esiguo e modesto». Poi si illustra la soluzione di compromesso dalla quale emerge che era stato lo stesso Eufemi a suggerire di fare una distinzione tra popolari quotate e non quotate al fine di differenziare le possibilità di innalzare il tetto azionario. Il problema è sorto sul fatto che mentre Eufemi avrebbe accettato una soglia elevabile per i soci istituzionali al 3% solo per le società quotate, la soluzione Benvenuto osava di più. Proponeva dunque «per le quotate una percentuale minima obbligatoria del 2% elevabile al 5% fermo restando lo stesso limite per fondi con un unico gestore; per le non quotate una percentuale facoltativa (dunque da lasciare all'autonomia dello statuto, ndr) fino al 3%». Quanto alle partecipazioni individuali il presidente ha proposto «una percentuale più alta per le quotate (3%) e lasciare la percentuale all'1% per le altre». Eufemi e Bonadonna hanno detto no, preoccupati che le banche più pic-

cole potessero essere scalate da quelle più grandi.

Il testo, inoltre, non chiudeva del tutto la porta alla possibilità per le Fondazioni di salire nel capitale, ma suggeriva un approfondimento «poiché potrebbe essere utile introdurre tale tema, con attenzione e cautela, tenendo conto di alcune situazioni particolari, relative a operazioni di accorpamento». Quanto alla possibilità dei rappresentanti dei fondi di entrare negli organi collegiali, si suggeriva una riflessione sulla possibilità di consentirli solo per le società quotate.

C'è poi il tema della raccolta deleghe. Benvenuto era pronto a eliminare dalla riforma la raccolta illimitata, consentendo solo la raccolta a favore di associazioni di azionisti presso i propri associati «introducendo però la possibilità che lo statuto indichi una quota minima di numero di azioni quale requisito oggettivo per l'ammissione a socio». Si suggeriva per le quotate un limite di 10 deleghe, 5 per le non quotate. Questo passaggio camminava di pari passo con la prospettiva di tenere le assemblee a distanza, contro le quali si è sempre espresso Eufemi, per aumentare il numero di partecipanti. Una proposta prevedeva di consentirle solo qualora si verificasse per due esercizi una scarsa partecipazione alle assemblee tradizionali.

Infine uno dei passaggi sul quale ieri si è impuntato Eufemi: Benvenuto ha tentato di riproporre l'introduzione di norme che consentono la trasformazione delle popolari in spa, soprattutto nell'ambito di processi di aggregazioni. Le famose «fusioni trasformanti» che il senatore Udc ha sempre visto come fumo negli occhi.

LE PROPOSTE BOCCIAE
Benvenuto ha ipotizzato soglie diverse per quotate (1-3%) e non quotate (2-5%) ma Udc e Rifondazione hanno fatto muro



Popolari, la riforma può attendere Salta il tavolo bipartisan al Senato

Benvenuto forza la mano sul tetto al possesso azionario: in fumo l'intesa in commissione Finanze. Il governo prende una pausa **A PAG. 2**

Salta il tavolo sulle Popolari La riforma finisce in soffitta

FRANCESCO NATI

La riforma delle banche popolari finisce in soffitta. E questa volta rischia di restarci per un bel pezzo. Il tentativo di trovare in Senato un'intesa bipartisan tra gli schieramenti politici si è infranto ieri in commissione Finanze. Dove il presidente Giorgio Benvenuto (Pd), inizialmente propenso a una soluzione di compromesso, si è presentato con una proposta «blindata», chiudendo ogni spiraglio alle richieste di mediazione avanzate da Maurizio Eufemi (Udc).

A far saltare il tavolo, secondo quanto risulta a *F&M*, sarebbe stato il diktat sul tetto al possesso azionario. Udc, Lega e Prc avevano manifestato la disponibilità a innalzare tale soglia dallo 0,5% all'1-1,5% per i singoli investitori, e fino al 3-3,5% per i fondi di investimento. Ipotesi non raccolta da Benvenuto (sostenuto da Forza Italia), che si è presentato in commissione con soglie rispettivamente del 3 e del 5 per cento.

Ma non è stato solo il tetto al possesso azionario ad affondare la riforma. La rottura definitiva si è consumata sul reinserimento di alcuni aspetti che sembravano essere stati superati dopo il naufragio del vecchio testo di riforma. A partire dalla distinzione tra banche quotate in Borsa e non quotate, proposta da Benvenuto, passando per le «fusioni trasformanti» (la trasformazione delle banche popolari in società per azioni), fino ad arrivare alle assemblee a distanza. Proposte su cui proprio Eufemi ha puntato i piedi.

«Il presidente della commissione - denuncia il senatore dell'Udc - non ha fatto nessuno sforzo per trovare una soluzione condivisa, a quel punto il tavolo è saltato». Accuse respinte dal presidente della commissione Finanze, che però non spiega i motivi del mancato accordo. «Non è stato possibile avere una proposta della Commissione - ha detto Benvenuto - non c'è una posizione comune e quindi la parola passa al governo». Il viceministro dell'Economia, Roberto Pinza (presente all'incontro di ieri), ha sempre sostenuto che se fosse fallito il tentativo parlamentare, il governo avrebbe ripreso l'iniziativa. Ma in questa fase sembra improbabile che il governo si faccia carico del dossier, rischiando di creare nuove fratture interne. Non a caso, proprio ieri lo stesso Pinza ha invitato alla prudenza i senatori dell'Ulivo. «Il parlamento - avrebbe detto al termine del vertice - è stato impegnato un anno per esaminare questa iniziativa. Ora possiamo prenderci un momento di riflessione».

Il diktat di Benvenuto sul tetto azionario a investitori individuali (3%) e Fondi (5%) manda tutto in fumo. Pinza prende tempo



Flop del Senato

Popolari, salta la riforma. Benvenuto dà la palla a Prodi. Eufemi: «Solo un bluff»

■ ■ ■ È saltato, a sorpresa, il tentativo di riformare il sistema delle banche popolari con una legge d'iniziativa parlamentare, e il compito, come anticipato ieri da *LiberoMercato*, passa così al governo. Al termine di un incontro a palazzo Madama tra il viceministro dell'Economia, Roberto Pinza, il presidente della commissione Finanze del Senato, Giorgio Benvenuto, e i capigruppo di maggioranza e opposizione, si è constatata l'impossibilità di raggiungere un accordo.

«Non esistono le condizioni per una proposta unitaria - ha detto Benvenuto al termine del vertice - e la commissione passa la mano al governo», il compito di ridefinire le norme sul sistema del credito cooperativo passa così a palazzo Chigi, che si era impegnato a non intervenire sulla materia in attesa di una proposta della commissione Finanze. A spiegare cosa è successo ci pensa Maurizio Eufemi: «Ho avuto la sensazione che non si volesse fare nulla per ridare la palla all'esecutivo» spiega il senatore Udc. Convinco che «la rottura sia stata ricercata a tavolino solo per difendersi dietro lo scudo del governo». Sta di fatto che Benvenuto era atteso al varco con una proposta concreta. Ma invece di presentarsi al vertice con un testo scritto, l'esponente di sinistra ha riproposto a distanza di mesi un documento con le linee guida che sostanzialmente ricalcano la memoria già presentata al Senato. Non a caso, Benvenuto ha rilanciato l'idea di introdurre per le popolari le assemblee a distanza e le fusioni trasforma-

ti. Ma il flop sarebbe attribuibile ai *range* proposti per le partecipazioni al capitale. Il presidente della commissione ha indicato il nuovo tetto (oggi 0,5%) al 3% per i soggetti individuali e al 5% per i fondi d'investimento, ma con ulteriore distinzione tra le quotate e le aziende di credito i fuori dai listini di Borsa (che avrebbero ottenuto limiti più bassi).

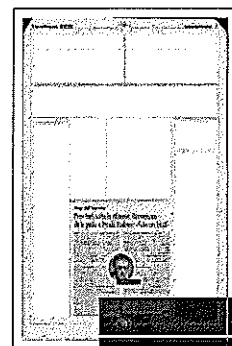
«Ma le popolari sono uniche - spiega Eufemi - e in questo modo si sarebbe esposto il nuovo assetto regolamentare alle censure dell'Unione europea». Secondo il parlamentare dell'Udc «c'erano le condizioni per fare un primo riassetto del comparto, ma non sono state colte. È un'occasione persa». E non c'è solo Eufemi tra quanti si vanno convincendo ogni minuto di più che al Senato è prevalsa la logica di chi vuole mettere le mani sul mondo del credito cooperativo. Dietro lo stop, si mormora nei corridoi di palazzo Madama, c'è in

qualche modo l'interesse degli istituti di credito, che sarebbero comunque in grado di aggirare anche gli attuali limiti alle partecipazioni azionarie per acquisire il controllo di una banca popolare. Tra i più strenui oppositori ci sarebbe Rifondazione comunista. Pinza è rimasto spiazzato dal flop di palazzo Madama e non commenta quanto accaduto. Ma è assai probabile che il viceministro, come più volte dichiarato in queste ultime settimane, metta il turbo al testo già scritto dal suo staff.

F.D.D.



G. Benvenuto *lapresse*



SALTA AL SENATO IL TAVOLO CHIESTO DA BENVENUTO PER LA RIFORMA DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

Fallisce la mediazione sulle Popolari

Asse tra Rifondazione, Lega e Udc sui tetti al possesso di azioni per i fondi Il Tesoro studia un intervento diretto

DI LEO SOTO

Rifondazione comunista, Lega e Udc puntano i piedi e non danno il via libera a una riforma delle popolari su cui convergevano invece una larga fetta del Partito democratico e Forza Italia. È fallito il tentativo di iniziativa parlamentare sugli istituti popolari. La fumata nera è giunta ieri sera dall'incontro al Senato tra il vice ministro dell'economia, Roberto Pinza, il presidente della com-

Giorgio Benvenuto



missione finanze, Giorgio Benvenuto, e i capigruppo di maggioranza e opposizione. «Non è stato possibile avere una proposta della commissione», ha detto Benvenuto, «non c'è una posizione comune e quindi la parola passa al governo, che ora ha le mani libere, così come i singoli gruppi parlamentari», ha aggiunto Benvenuto.

Udc, Lega e Prc hanno manifestato la volontà di innalzare dallo 0,5 all'1% il tetto al possesso azionario dei singoli investitori e al 3% quello per i fondi di investimento. Una posizione inconciliabile rispetto a quelle del Pd e di Forza Italia, favorevoli a limiti molto più alti. Ma non è stato solo il tetto al possesso azionario a far arenare l'intesa. Sulle soglie sono state sì registrate le divergenze della vigilia (la vecchia boz-

za predisposta da Benvenuto lo scorso giugno prevedeva rispettivamente il 3 e il 5%), ma fra le novità che hanno portato alla definitiva rottura sono stati altri aspetti come quello del voto telematico per le assemblee, al quale era contraria per esempio l'Udc, sfavorevole anche alle cosiddette fusioni trasformanti. Ma il dissenso si sarebbe prodotto anche sulla distinzione tra quotate e non quotate avanzata da altri.

All'incontro erano presenti, oltre al viceministro Pinza e al presidente della Commissione Benvenuto, anche Maurizio Eufemi (Udc), Gianpiero Cantoni (Fi), Paolo Franco (Lega), Giuliano Barbolini (Pd), Salvatore Bonadonna (Prc). Pinza, secondo quanto riferito da alcuni partecipanti alla riunione, avrebbe preso tempo, senza anticipare le intenzioni del governo. Comunque in ambienti governativi si parla già di un possibile intervento legislativo del Tesoro. «Personalmente ero più ottimista», ha detto il senatore Maurizio Eufemi dell'Udc, «pensavo si potesse discutere sui numeri, sull'innalzamento delle quote al possesso azionario, e invece è stato messo in discussione il modello stesso delle banche popolari». (riproduzione riservata)

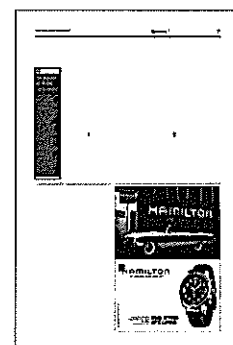




Asse popolare per rinviare

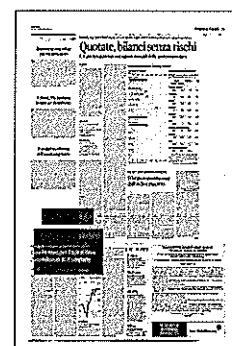
di STEFANIA TAMBURELLO

È una insolita alleanza quella che ha fatto naufragare in Senato la riforma delle Banche Popolari. A mettersi di traverso di fronte ai tentativi di legge bipartisan del presidente della Commissione Finanze, Giorgio Benvenuto, sono stati infatti il senatore dell'Udc Maurizio Eufemi e il collega di Rifondazione comunista, Salvatore Bonadonna. I quali, seppure con diverse motivazioni, hanno respinto l'idea di alzare il tetto al possesso di quote da parte dei soci delle popolari dichiarandosi disponibili ad accettare al massimo il rialzo dallo 0,5% all'1%. E senza lasciare all'autonomia statutaria la possibilità di derogare anche per quel che riguarda la rappresentanza nella governance. Il risultato è che il pallino della riforma delle popolari - sempre più divise tra le esigenze delle piccole, contrarie ai cambiamenti, e quelle delle grandi che i cambiamenti li hanno già avviati - torna al governo.



Popolari in riforma dall'era del capitaro

Chi da tempo si oppone a una nuova normativa sulle banche popolari può veramente coltivare la speranza di prendere per la noia il movimento di riforma. Ieri, dopo anni di discussioni e dibattiti, è arrivata l'ennesima fumata nera: nell'incontro al Senato tra il vice ministro dell'Economia, Roberto Pinza, il presidente della commissione Finanze, Giorgio Benvenuto, e i capigruppo di maggioranza e opposizione non si è trovata una posizione comune. La parola ora passa al Governo? In teoria sì. Ma le opinioni sulla riforma delle banche popolari sono trasversali agli schieramenti politici, non c'è una posizione di maggioranza né una di opposizione. Il che significa che anche all'interno dell'esecutivo sarà complesso trovare una posizione di sintesi. Si vedrà come andrà a finire. Ma c'è il rischio che fino al prossimo scandalo Bpi, Intra o Italease il processo di riforma sparisca nel fiume carsico in cui naviga dagli anni '80. (R.Fi.)



IL CASO La commissione finanze della Camera non è stata in grado di formulare una proposta comune

Popolari, la riforma non decolla

MARCO TEDESCHI

È fallito il tentativo di riforma di iniziativa parlamentare delle Banche popolari. La fumata nera è giunta ieri dall'atteso incontro al Senato tra il vice ministro dell'Economia, Roberto Pinza, il presidente della Commissione Finanze, Giorgio Benvenuto, e i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione.

«Non è stato possibile avere una proposta della commissione - ha detto Benvenuto - non c'è una posizione comune e quindi la parola passa al governo».

Bocca cucita, per il momento, da parte del vice ministro Pinza, che ha lasciato la riunione informale, che si è svolta nello studio del presidente Benvenuto, senza voler rilasciare dichiarazioni. Certo è che Pinza ha sempre sostenuto che se fosse fallito il tentativo parlamentare, il governo avrebbe preso l'iniziativa.

A questo punto l'esecutivo dovrà valutare il da farsi e, eventualmente, con quale strumento (decreto legge o decreto legislativo) far decollare la riforma delle Banche popolari, che è stata sollecitata più volte anche dal governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi.

«Lo sforzo che era stato fatto - ha spiegato Benvenuto - non ha prodotto i risultati attesi, perché doveva essere un'iniziativa unanime e questo non è stato possibile. È stato comunque importante fare questa verifica chiesta dal senatore Eufemi».

«Il dato importante che voglio sottolineare - ha aggiunto il presidente della Commissione Finanze - è che le opinioni sono trasversali, non c'è una posizione di maggioranza né una di opposizione, ci sono proposte diverse nella maggioranza e opinioni diverse nell'opposizione. È stata quindi una discussione senza vincoli di coalizione. Per quanto mi riguarda, penso che la questione

non finisce qui, la situazione è dinanzi agli occhi di tutti: ci sono dei problemi urgenti che richiedono un intervento. Praticamente termina qui il tentativo di trovare una soluzione nella commissione. Non siamo stati capaci di trovare un'intesa, i problemi ci sono - ha concluso Benvenuto - ma penso che sia una questione che ora affronterà il governo, che ha pazientato per un anno, ma che penso prenderà l'iniziativa».

«Ora il governo ha le mani libere, così come i singoli gruppi parlamentari», ha spiegato Benvenuto, secondo cui Udc, Lega e Prc hanno manifestato la volontà di innalzare dallo 0,5% all'1% il tetto al possesso azionario dei sin-

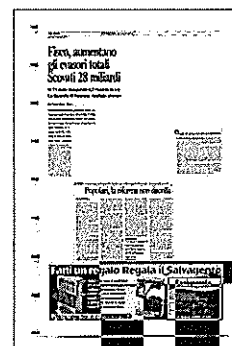
Numerosi e trasversali i punti di dissenso tra le forze politiche. Ora la palla passa al governo

goli investitori e al 3% quello per i fondi di investimento.

Ma non è stato solo il tetto al possesso azionario a far arenare sulle secche la riforma parlamentare delle Banche popolari. Sulle soglie sono state sì registrate le divergenze della vigilia (il vecchio testo prevedeva rispettivamente il 3% e il 5%), ma la novità che ha portato alla definitiva rottura è stato il tentativo di alcune forze politiche di inserire aspetti che sembravano essere stati superati dopo il naufragio del primo testo base di Benvenuto.

Pinza, secondo quanto riferito da alcuni partecipanti alla riunione, avrebbe preso tempo, senza anticipare le intenzioni del governo, spiegando che «è stato impiegato un anno per esaminare questa iniziativa ed ora possiamo prenderci un momento di riflessione».

Un'iniziativa, quindi, che fino a ieri pareva poter decollare e che ieri ha subito invece una pesante battuta d'arresto.



Stop in parlamento: la palla al governo

Popolari, salta intesa su riforma

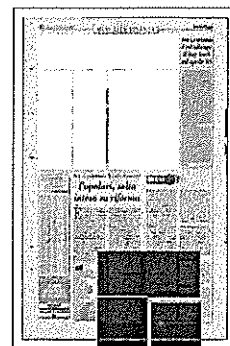
È saltato, a sorpresa, il tentativo di riformare il sistema delle banche popolari con una legge di iniziativa parlamentare: ora il compito passa al governo. Al termine di un incontro a palazzo Madama tra il viceministro dell'economia, Roberto Pinza, il presidente della commissione finanze del senato, Giorgio Benvenuto, e i capigruppo di maggioranza e opposizione si è constatata l'impossibilità di raggiungere un accordo.

«Non esistono le condizioni per una proposta unitaria», ha detto Benvenuto al termine della riunione, «e la commissione passa la mano al governo».

Il compito di ridefinire le norme sulle popolari passa così all'esecutivo, che si era impegnato a non intervenire sulla materia in attesa di una proposta della commissione finanze. «Non è stato possibile conciliare posizioni contrastanti», ha spiegato Benvenuto, «e a questo punto il governo ha le mani libere, come del resto ogni gruppo parlamentare. Finora abbiamo fatto un buon lavoro ma alla fine, anche per alcune rigidità nel confronto, non siamo riusciti a trovare un'intesa. È difficile mettere tutti d'accordo, come per la legge elettorale, e non intendo procedere con un'iniziativa di maggioranza».

Non c'è stata una spaccatura nell'Unione, ma piuttosto differenze di vedute trasversali». Per esempio, l'Udc e il Prc hanno insistito per «mantenere fermo all'1% il limite per il possesso individuale di azioni».

Al momento, tuttavia, non si sa in che modo il governo intenda procedere, se attraverso un decreto o un disegno di legge, anche perché i segnali sulla possibilità di un'intesa in commissione sarebbero stati positivi.



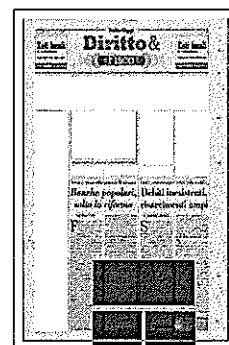
Nessuna intesa sulla proposta Benvenuto

Banche popolari, salta la riforma

DI CHIARA CINTI

Fumata nera sulla riforma delle banche popolari. È fallito il tentativo di compromesso sulla proposta di riforma del settore presentata al senato dal presidente della commissione finanze, Giorgio Benvenuto, prima dell'estate. Non ha avuto esito positivo, infatti, l'incontro organizzato ieri tra i capigruppo della commissione per una verifica sulle modifiche al testo Benvenuto. All'incontro chiesto dal capogruppo dell'Udc, Maurizio Eufemi, hanno partecipato il viceministro dell'economia Pinza, Paolo Cantoni (Fi), Paolo Franco (lega), Antonio Girfatti (Dc per le autonomie), Giuliano Barbolini (Pd) e Salvatore Bonadonna (Prc). «Al termine di una lunga discussione», ha dichiarato Benvenuto, «abbiamo concluso che non esistono le condizioni per raggiungere una posizione comune all'interno della commissione». Nessuna convergenza, dunque, è stata raggiunta sui punti principali della proposta del presidente: innalzamento del tetto azionario delle popolari fino al 3% per i soci individuali, pur lasciando la scelta del livello di soglia ai singoli statuti delle banche. Per gli investitori istituzionali la so-

glia arrivava fino al 5%. Quanto alla raccolta delle deleghe, la soluzione di compromesso prevedeva la sua introduzione con una serie di distinzioni tra quotate e non. Per le regole di governance era stata stabilita la nomina negli organi sociali di almeno un componente del cda e del collegio sindacale di rappresentanti di investitori istituzionali che abbiano almeno il 2% del capitale. L'intesa non è stata trovata neppure sulla questione delle fusioni «trasformanti» e sulle assemblee telematiche. Le opinioni espresse sul testo sono state talmente diverse tra le forze politiche presenti da non consentire di raggiungere una posizione di maggioranza o di opposizione. «Ora il governo ha le mani libere, così come i singoli gruppi parlamentari», ha spiegato Benvenuto. «Con questo testo è stato messo in gioco proprio il modello delle popolari distinguendo troppo tra quotate e non», ha commentato Eufemi, «difficile pertanto pensare di trovare il consenso. Ma voglio che la riforma delle popolari sia fatta in parlamento e non dal governo». A questo punto sarà l'esecutivo a dover valutare il da farsi per far decollare una riforma sollecitata più volte anche dal numero uno di Bankitalia.



BENVENUTO HA PRESENTATO UN TESTO PER LA RIFORMA

Banche popolari, la maggioranza coi poteri forti

Ferma l'opposizione della Lega Nord a tutela del voto capitarario. Perché mettere mano a un settore senza problemi?

MATTEO MAURI

ROMA - E allora è vero; stanno nuovamente provandoci. Pensando di aver scampato il pericolo delle elezioni anticipate, la maggioranza, che evidentemente deve più di un favore ai poteri forti, ha ripreso il filo per tessere una tela che deve portare alla riforma delle banche popolari. Non perché ce ne sia affettivo bisogno (il settore è sano, in continua crescita, non si vedono crisi all'orizzonte, non si tratta di un'anomalia italiana, visto che le popolari prosperano in Europa e nel mondo), ma perché nel marasma generale forse è la volta buona per fare il blitz.

Così anche ieri il presidente della commissione Finanze, **Giorgio Benvenuto**, ha convocato una nuova riunione informale, per capire l'orientamento delle varie forze politiche. Benvenuto avrebbe anche presentato un testo «su cui ragionare». Quattro pagine di appunti per mettere nero su bianco quali sono le possibili soluzioni per scardinare le banche popolari, aggirare il voto capitarario, aumentare le quote di ogni singolo socio, e altre amenità del genere. Un bel pacchetto natalizio da consegnare poi ai suoi amici (o mandanti a seconda dei punti di vista), ai poteri forti, ai grandi banchieri, magari anche a qualcuno che mette il cappuccio e usa il compasso.

Il tesoretto da mettere a

disposizione dei poteri forti ha trovato anche ieri la ferma opposizione della Lega Nord, che nell'occasione è stata affiancata dall'Udc e da Rifondazione.

La novità della giornata è stata invece una certa sintonia tra il partito democratico e i rappresentanti di Forza Italia: vuoi vedere che oltre all'accordo sulla legge elettorale, **Veltroni** e **Berlusconi** stanno già trattando per spartirsi anche le banche del territorio? Sarebbe troppo facile in questo caso citare **Andreotti** («a pensar male...») però è davvero incredibile come, con tutti i problemi che ha l'Italia, si voglia metter mano ad un settore sano che non ha problemi e che ha l'unica colpa di non volersi adattare al pensiero unico, di volersi omologare. Il vergognoso attacco alle popolari è doppiamente pericoloso: nel merito, per i motivi di cui sopra; e nel metodo: quando questa sgangherata maggioranza era in grande difficoltà, l'ex sindacalista aveva riposto nel cassetto i sogni di gloria, cercando addirittura di mostrarsi un «non nemico» delle popolari (stesso discorso vale per chi, per il Governo ha seguito la vicenda, cioè il viceministro **Pinza**). Ma appena escono dallo stato di coma, ci riprovano. Forse hanno ragione, del resto stanno facendo il lavoro per cui sono stati messi lì: la colpa è di chi non ha dato loro il colpo di grazia quando c'era la possibilità.



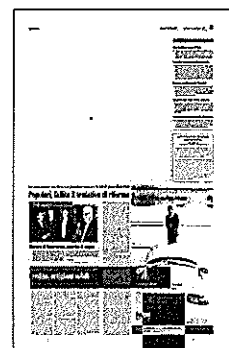
La commissione non trova una posizione comune: la parola passa al governo

Popolari, fallito il tentativo di riforma

■ È fallito il tentativo di riforma di iniziativa parlamentare delle banche popolari. La fumata nera è giunta dall'atteso incontro al Senato tra il vice ministro dell'Economia, Roberto Pinza, il presidente della commissione Finanze, Giorgio Benvenuto, e i capigruppo di maggioranza e opposizione. «Non è stato possibile avere una proposta della Commissione - ha detto Benvenuto - non c'è una posizione comune e quindi la parola passa al Governo». Pinza ha lasciato la riunione informale, svoltasi nello studio del presidente Benvenuto senza rilasciare dichiarazioni, ma ha sempre sostenuto che se fosse fallito il tentativo parlamentare il governo avrebbe preso l'iniziativa. L'Esecutivo valuterà quindi il da farsi e eventualmente con quale strumento (decreto legge o decreto legislativo) far decollare la riforma delle banche popolari, sollecitata più volte anche dal governatore di Bankitalia.

«Lo sforzo che era stato fatto - ha spiegato Benvenuto - non ha prodotto i risultati attesi, perché doveva essere un'iniziativa unanime e questo non è stato possibile. Il dato importante che voglio sottolineare è che le opinioni sono trasversali, non c'è una posizione di maggioranza né una di opposizione, ci sono proposte diverse nella maggioranza e opinioni diverse nell'opposizione. È stata quindi una discussione senza vincoli di coalizione. Praticamente termina qui il tentativo di trovare una soluzione nella Commissione».

Nonostante maggioranza e opposizione a parole vogliano la riforma, non è stato possibile raggiungere un'intesa sul testo «mediato» da Benvenuto per trovare una convergenza sulle diverse posizioni che si registrano anche all'interno delle stesse coalizioni. Fermo restando una totale intesa sul mantenimento del voto capitarario, non si è trovato l'accordo sull'aumento del tetto al possesso azionario (attualmente allo 0,5% del capitale): ad esempio l'Udc e il Prc hanno insistito per limitare all'1% il possesso per i singoli investitori (contro una proposta del 3%) e del 3% per gli investitori istituzionali (contro una proposta del 5%). Sulle deleghe sarebbe stato invece riconosciuto il limite di 10, ma la rottura sarebbe avvenuta sul tentativo di reinserire aspetti che sembravano superati dopo il «naufragio» del primo testo base.



Popolari, fumata nera per la riforma La Commissione non trova l'accordo

ROMA. Nulla di fatto per la riforma delle banche popolari, che si arena a Palazzo Madama proprio quando pareva a un passo dal traguardo. La riunione collegiale convocata, ieri pomeriggio, nell'ufficio del presidente della commissione Finanze del Senato, Giorgio Benvenuto, ha registrato il sostanziale fallimento dell'iniziativa parlamentare in materia. «Non è stato possibile avere una proposta della commissione tutta – ha riferito Benvenuto al termine, dopo un paio d'ore – e quindi ora la parola passa al governo,

che ha pazientato un anno». Per l'esecutivo era presente il vice-ministro dell'Economia, Roberto Pinza, che ha preso atto delle divisioni trasversali esistenti, con Fi vicina alle idee della maggioranza e Rifondazione, al contrario, in sintonia con l'asse Udc-Lega-An. «È proprio così», ha confermato Benvenuto. È il caso delle quote di possesso azionario: è di un paio di punti lo scarto fra i limiti ipotizzati da Benvenuto (3% per i singoli soggetti e 5% per fondi e Oicr) e quelli della "controparte" (rispettivamente fino a 1 e

3%). Inoltre la maggioranza più Fi avrebbero ben visto quote diversificate fra popolari quotate e no, anche per quanto concerne le deleghe in assemblea e gli investimenti. Inoltre sarebbero riapparsi nel dibattito ipotesi che erano tramontate, come le fusioni "trasformanti" (che creano soggetti ibridi, tipo banca più assicurazione) e le assemblee a distanza. «Io ero più ottimista – ha detto l'udc Maurizio Eufemi –, invece si è messo in discussione il modello stesso delle banche popolari». **(E.Fat.)**



SIGNOR PRESIDENTE

Il futuro delle popolari si gioca sulla raccolta deleghe

DI FABRIZIO TEDESCHI

■ Sembra in dirittura d'arrivo la riforma delle banche popolari. Sono due i punti sui quali ancora si discute: la percentuale di possesso massimo di azioni consentita a ogni singolo socio e il numero delle deleghe che ognuno di loro può raccogliere. Si tratta di questioni numeriche, ma mai come in questo caso il numero è la sintesi del tutto. La decisione in merito al possesso azionario allarga, e di molto, la potenziale domanda di titoli e non potrà che giovare alle quotazioni delle Popolari. Certo, più elevato sarà questo tetto tanto più verrà ridotto lo spirito cooperativo della banca.

Ma è l'altra questione che determinerà la misura dello spirito cooperativo che ancora permane nelle popolari. Non solo. Mentre la percentuale di possesso delle azioni non inciderà sul sistema di sostanziale cooptazione dei vertici, e quindi non intaccherà l'attuale sistema di governo, l'indicazione del numero di deleghe che ogni singolo socio potrà raccogliere andrà direttamente a inci-

dere sul livello di contendibilità della banca, cambiandone i criteri gestionali e i valori economici.

Inizialmente, era stata proposta la possibilità per ogni socio di raccogliere un numero illimitato: questo avrebbe di fatto reso possibile una «pseudo Opa» o, addirittura, una scalata con minor esborso economico che con l'acquisto diretto delle azioni e, di fatto, le popolari sarebbero diventate più vulnerabili delle altre società. Ora, invece, le proposte si concentrano su un limite: è evidente che più alto sarà, più la banca sarà contendibile e apprezzata dal mercato. Se questo valore sarà troppo basso, allora si avrà la misura dei timori dei vari gruppi di pressione di perdere il controllo delle banche; se, invece, sarà alto, si avrà la speranza che il management sia costretto a mantenere elevati, tramite una gestione efficace, i valori delle azioni della banca per essere al sicuro da eventuali attacchi esterni. Con più efficienza per il sistema. ■